

Epifania non stop

Il nostro umile impegno per gli altri rende visibile Dio

di una clarissa

del monastero di Faenza

Una memoria corta

Troverai degli uomini che si lamentano dei loro tempi, convinti che solo i tempi passati siano stati belli. Ma si può essere sicuri che se costoro potessero riportarsi all'epoca degli antenati non mancherebbero di lamentarsi ugualmente. Se infatti tu trovi buoni quei tempi che furono, è appunto perché quei tempi non sono più i tuoi... Sentendo o leggendo la storia non siamo forse rimasti inorriditi? Perciò abbiamo più motivo di rallegrarci, che di lamentarci dei nostri tempi... (Discorso 2). Così sant'Agostino di Ippona esortava la sua comunità cristiana nel IV secolo. Evidentemente anche allora la preoccupazione serpeggiava tra la gente. "Il mondo va male! Come andremo a finire?": è questo un ritornello sempre di moda!

Realmente quello di Agostino è stato un tempo di grande incertezza: la crisi dell'impero romano, di cui Ippona faceva parte, era ormai irreversibile, l'avanzata dei barbari

era giunta alle porte delle maggiori città, Agostino stesso morirà durante l'assedio dei Vandali. L'orizzonte era dunque fosco, il futuro incerto, ma il grande vescovo invita i cristiani a non fermarsi ad uno sterile vittimismo: "Dai tempi di Adamo la storia dell'umanità ha conosciuto sudore, triboli e spine... perché allora credi che i tempi passati siano stati migliori dei tuoi?".

Questo Pastore, che conosceva bene le Sacre Scritture, doveva essersi reso conto che l'uomo ha davvero la memoria corta; non per niente alcune pagine bibliche ripetono con insistenza quasi ossessiva: "Ricordati di quello che il Signore tuo Dio fece..." (Dt 7,18), "Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere..." (Dt 8,2), "Ricordati, non dimenticare..." (Dt 9,7). Tale invito deve aver avuto un'efficacia limitata se Gesù, prima di



morire, ha voluto lasciare ai suoi timorosi discepoli questa rassicurazione: *“Il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto”* (Gv 14,26).

Il Consolatore promesso

Il cristiano ha ricevuto dunque la promessa di una speciale facoltà di ricordare. Ma ricordare che cosa? Ciò che lo Spirito ci permette di tenere in memoria è l'insegnamento datoci da Gesù con le sue parole e la sua stessa vita: in lui, Dio si è intrecciato in modo indissolubile con la nostra storia umana nella quale le ombre sembrano spesso oscurare le luci, il male soffocare il bene. Nel plurimillenario percorso dell'umanità, oggi il nostro mondo globale sta affrontando una tappa che si profila come una lunga salita, anche la Chiesa sembra a tratti inserire la retromarcia.



È quindi tempo (come poi ogni tempo!) di lasciare emergere in noi lo Spirito Consolatore perché ci insegni a mettere in relazione la nostra realtà con quella pietra angolare che è l'esistenza di Gesù, incarnato nella nostra umanità, morto per noi, per noi risorto e presente ancora nei suoi. La crisi della nostra società ha caratteristiche inedite rispetto alle faticose vicende di altre epoche, ma in definitiva è sempre espressione della fragilità della condizione umana segnata dall'egoismo, dalla ricerca del *bene-per-me*, dal peccato che ciascuno di noi ha annidato nel cuore. Più l'orizzonte appare oscuro, più è urgente la fiammella di quanti

rendono in qualche modo visibile ciò che è invisibile: la presenza del Dio Amore nascosta tra le pieghe della storia. Rendere visibile la sua presenza: questo significa dare gloria a Dio.

“Mostrami la tua gloria!” (Es 33,18)

Mosè, sul monte Sinai, in un momento di particolare familiarità con Dio, esprime il desiderio di vedere il Suo volto chiedendo senza mezzi termini: “Mostrami la tua gloria!”. Il volto divino resterà inaccessibile per il profeta, tuttavia Dio gli concede di vedere i segni della sua presenza. Nella Sacra Scrittura infatti la gloria del Signore è in primo luogo la manifestazione della sua potenza nel fuoco, nel tuono, nel terremoto, nella nube. Più tardi gli apostoli ci rivelano che questa gloria risplende sul volto di Cristo (2Cor 4,6), immagine del Dio invisibile. Noi, che in Lui ci specchiamo, siamo chiamati a riflettere la sua gloria/presenza lasciando trasparire la misericordia che da lui riceviamo.

Oggi, più che mai, è tempo di solidarietà reciproca ed accoglienza generosa.

“La gloria di Dio è l’uomo vivente”

Accanto a noi il Signore ha suscitato - e ancora suscita - testimoni e maestri di com-passione, persone che, plasmate dal contatto con lui, ci hanno mostrato la sua presenza di amore in mezzo agli uomini.

L’instancabile forlivese Annalena Tonelli, uccisa a Brama il 5 ottobre 2003, è tra questi testimoni (suo malgrado, perché mai avrebbe accettato di essere definita tale!). Lei stessa riassume la sua vita spesa interamente accanto ai più poveri con queste parole semplicissime e straordinarie: *“Se non amo, Dio muore sulla terra,/ Che Dio sia Dio io ne sono la causa; se non amo, Dio rimane senza epifania, perché siamo noi il segno visibile della Sua presenza e lo rendiamo vivo, in questo inferno di mondo dove pare che Lui non ci sia...”* (Testimonianza del 1° dicembre 2001).

Mi sembra che la strada migliore per lodare Dio sia proprio percorrere l’esistenza con la confidenza del bambino, che sa di avere accanto suo padre; rendergli gloria è allora fargli spazio in noi, perché nel nostro vivere, nel nostro spesso complicato relazionarci, la sua presenza si renda visibile.

Quando Ireneo di Lione, ancor prima di Agostino, dichiarava che *“la gloria di Dio è l’uomo vivente”*, si affrettava poi ad aggiungere: *“e vita dell’uomo è la visione di Dio”*. Ci doni il Signore la grazia di renderlo visibile (magari anche senza saperlo!); ci conceda il suo Spirito Consolatore perché sappiamo riconoscere e coltivare i germi di bene presenti anche nel nostro faticoso passaggio storico. Lui, che è la fonte inesauribile del bene e della lode, ci insegni a trasformare i nostri lamentosi commenti su questi cattivi tempi in impegno umile e generoso di bene.